

ORIZZONTI

INTERVISTA con lo scrittore canadese, autore de *La città che dimenticò di respirare*, romanzo ambientato in una cittadina affacciata sull'oceano. Una vicenda fantastica, metafora del difficile rapporto tra uomo e ambiente, tra natura e cultura

di Roberto Carnero / Sanremo

Harvey: «Il mare è il nostro respiro»

Premi

Il «Sanremo» al suo romanzo e alla biografia di Straulino

Serata di premiazioni ieri al Casinò di Sanremo per il Premio Libro del Mare, giunto alla terza edizione. Per la narrativa il vincitore è il canadese Kenneth J. Harvey, con il romanzo *La città che dimenticò di respirare* (Einaudi). Il suo libro - scrivono i giurati nella motivazione - «rappresenta il mare come scrigno della memoria, come il passato che l'uomo colpevolmente smarrisce. Una storia visionaria, avvincente, popolata di immagini e personaggi fortemente suggestivi, raccontata

con la penna di uno scrittore di alto livello». La giuria tecnica, presieduta da Folco Quilici, ha premiato, per la saggistica, Giuliano Gallo, autore del volume *Il padrone del vento. La lunga felice vita di Agostino Straulino* (Nutrimenti), la biografia di un uomo che leggiamo nella motivazione - «sapeva sentire il vento e per novant'anni ha amato il mare». Accanto alle tradizionali sezioni di narrativa e di saggistica, quest'anno si è aggiunta una novità: un premio all'opera prima, assegnato ad Andrea Amici per *Un pomeriggio di settembre. La fine della corazzata Roma* (De Ferrari), racconto di «un'importante pagina di

storia attraverso le emozioni di chi l'ha vissuta», e un premio speciale attribuito a Enrica Simonetti per il volume fotografico *Fari d'Italia* (Laterza), in cui l'autrice «ha coniugato, con un supporto fotografico straordinario, la passione per il mare e l'interesse per la storia alla ricerca scientifica». Oltre a Folco Quilici, la giuria del Premio è composta da Cino Ricci (velista e giornalista, skipper per Azzurra nella Coppa America del 1983), dai giornalisti Piero Ottone, Corrado Ruggeri e Oliviero La Stella, e ancora da Vincenzo Costantini, Igor Varnero e Ito Ruscigni.

R. Carr.

Il mare che fa da sfondo al romanzo di Kenneth J. Harvey, *La città che dimenticò di respirare* (traduzione di Alessandra Montrucchio, Einaudi, pp. 538, euro 16,50; vincitore del Premio Casinò di Sanremo Libro del Mare), non è l'allegria località balneare che tutti ci auguriamo per le ferie. Reduce da un doloroso divorzio, il protagonista, Joseph Blackwood, torna a Barened, nell'Isola di Terranova (Nuova Caledonia), il luogo dove è nato, per una vacanza in compagnia della figliuola Robin.



Ma in questo paesello, ameno solo sulla carta, ai due ne capiteranno di tutti i colori. Il posto, infatti, ultimamente è funestato da tutta una serie di strannissimi eventi. Alcune persone sono decedute per una non meglio identificata patologia respiratoria. Uno squalo albino finisce morto sul bagnasciuga. Viene avvistato un calamaro gigante. Uno strano pesce vomita la testa di una bambola. E il mare porta sulla terra ferma cadaveri di persone che, a giudicare da come sono vestite, sembrano essere vissute in epoche remote... Intanto la piccola Robin, che ha un vero talento per il disegno, traccia sui fogli dell'album segni premonitori di eventi misteriosi. La bambina riesce anche a vedere i fantasmi, come quello della piccola Jessica, una ragazzina vicina di casa scomparsa anni prima. Mentre Joseph è fatalmente attratto da Claudia, la madre di Jessica.

Kenneth J. Harvey - una delle firme più apprezzate della nuova letteratura canadese, autore di racconti e romanzi di successo internazionale - ha incrociato diversi generi letterari (dal thriller alla ghost-story, dal romanzo di impegno ecologico e ambientale alla storia sentimentale) in un libro caratterizzato da una sicura originalità di impianto. Una bella lettura estiva, avvincente e a tratti mozzafiato.

«La morale del libro è che dovremmo rallentare i ritmi della nostra vita per non cadere nell'assuefazione alla dittatura tecnologica»

zafiato.

Ottimo il lavoro della traduttrice, la scrittrice Alessandra Montrucchio, la quale, dovendo tradurre alcuni dialoghi tenuti, nel testo originale, nel dialetto di Terranova (o meglio in quello che si chiama il «Newfoundland English»), ha optato per il dialetto abruzzese. Riuscendo nell'intento di rendere la parlata pololare di una piccola comunità di pescatori che, coralmemente, commenta le straordinarie vicende che accadono sotto i loro occhi.

Mr Harvey, come dobbiamo leggere il suo libro? Abbandonandoci al puro piacere del racconto oppure individuando delle valenze simboliche, come saremmo tentati di fare?

«Direi un po' in tutti e due i modi. Una delle ragioni del successo di questo libro, tradotto in 12 lingue, è data probabilmente dal fatto che il testo può essere interpretato su più livelli. Si tratta di un racconto fantastico, ma ben radicato in un contesto culturale definito. E poi, sul piano simbolico,

c'è un messaggio ben preciso».

Quale?

«La morale del libro è che dovremmo rallentare tutti un po' i ritmi della nostra vita frenetica, per cercare di capire che cosa è importante, quali sono i veri valori, chi siamo e soprattutto da dove veniamo. Certo, è utile, anzi fondamentale, sapere dove siamo diretti, ma è essenziale conoscere le proprie origini, per non cadere vittime dell'assuefazione alla dittatura tecnologica del mondo globalizzato».

to».

Non rischia di essere un messaggio un po' generico?

«Mi sono espresso in termini generali, ma se vuole le faccio un esempio concreto. Nel paesino di 900 anime dove abito, in Canada, un giorno vedo un ragazzo con un giubbotto di pelle e una bandiera degli Stati Uniti sulle spalle. Era un giovane canadese, che, con tutta probabilità, aveva visto qualcosa di simile in tv e aveva voluto replicarlo».

trasposizione cinematografica del suo romanzo. Diventerà un film? Con quali accorgimenti vorrebbe che fosse realizzato?

«Mi piacerebbe che ciò avvenisse, anche se ci vogliono molti soldi per realizzare un film con la storia del mio romanzo, visti gli effetti speciali che richiederebbe. Ecco, vorrei che negli effetti speciali necessari per riprodurre i vari mostri marini, non si perdesse la profondità di quello che ho voluto dire nel libro».



La baia di Barened nell'isola di Terranova, dove è ambientato il romanzo di Kenneth J. Harvey. A sinistra lo scrittore canadese

«Il mare offre il piacere del contatto con la natura. Quando sono all'estero mi sento più a mio agio quando riesco almeno a intuire la presenza»

Quindi il villaggio del romanzo è un po' il suo paese?

«Direi di sì, quasi del tutto, sebbene gli abbia cambiato nome. Anche per quanto riguarda i problemi concreti: la pratica della pesca intensiva, che ha tolto alle famiglie del luogo la tradizionale fonte di sussistenza, per non parlare dei materiali inquinanti riversati nelle acque. Qualcuno ha definito il mio libro un «romanzo ecologico». È un'etichetta parziale, ma mi piace, perché sottolinea un aspetto importante del mio lavoro di scrittore».

Sono stati già acquistati i diritti di

ANNIVERSARI Un libro e una mostra ripercorrono la storia delle emittenti private a 30 anni dalla sentenza della Consulta che sancì la fine del monopolio statale

Una radio libera, libera veramente: quando la Corte costituzionale «aprì» l'etere

di Marco Innocente Furina

«**A**mo la radio perché arriva dalla gente/entra nelle case/e ci parla veramente/ mi piace ancor di più/perché libera la mente!». Era il 1976 e Eugenio Finardi in queste parole di *La Radio* dava voce al pensiero di tutta una generazione. Una generazione che ancora viveva il boom economico degli anni '60, una generazione che non era ancora uscita dalla tempesta libertaria del '68 e pronta a fare della radio il proprio mezzo privilegiato d'espressione. E il 28 luglio di quell'anno, con una rivoluzionaria sentenza, la Corte costituzionale sancì la legittimità delle trasmissioni radiofoniche private, ponendo termine al monopolio statale dell'etere. Per ricordare quell'evento, che fece uscire dalla clandestinità i pionieri e segnò la fioritura di centinaia di radio libere, dando vita a un fenomeno destinato a

caretterizzare dal punto di vista sociale, culturale e politico i decenni a venire, la Minerva Eventi di Bologna organizza una mostra itinerante e presenta un volume sulla storia della radiofonica in Italia. La mostra - che toccherà quindici città italiane (prima tappa a Bologna presso l'oratorio di S. Maria della Vita il prossimo 9 settembre; ultima tappa a Roma al museo di Trastevere dal 15 settembre 2007) - ripercorrerà i trent'anni di radio in FM attraverso fotografie, suoni, immagini, musica, jingle, sigle di programmi, filmati. E per l'occasione verrà pubblicato il volume *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna* a cura di Peppino Ortoleva e di Giovanni Cordoni.

In realtà le prime trasmissioni «private» in Italia sono anteriori al '76. La loro storia inizia prima, negli anni '60, quando *Radio Monte Carlo* - è il 1966 - comincia a trasmettere in italiano. Per la

prima volta al microfono ci sono disc-jockey-animatori (Awanaga, Robertino, Herbert Pagani) che si fanno chiamare per nome e impongono un ritmo fino ad allora sconosciuto alla radio pubblica. Il loro stile eserciterà un'enorme influenza sulle successive radio private. La prima vera esperienza di radio libera in Italia è quella di *Radio Libera Partinico* (Radio Sicilia Libera) e dura soltanto due giorni, il 25 e 26 marzo del 1970. Nata per iniziativa di Danilo Dolci, dà voce ai terremotati del Belice ma dopo 27 ore di trasmissioni irrompe la polizia. Intanto si moltiplicano le iniziative radiofoniche di ogni genere in cui cominciano a mettersi in mostra ragazzi destinati a divenire futuri protagonisti del mondo dei media. Nel '75 iniziano le trasmissioni di *Radio Parma*. Un ragazzino alto e magro fa le sue prime esperienze, si chiama Mauro Coruzzi, ora meglio conosciuto come Platinette. Quello stesso anno na-

scie *Radio Milano international*. L'emittente trasmette da una frequenza vicinissima a quella Rai, che sfida con una programmazione non-stop di musica. Il pretore la chiude ma poi la riapre. Li lavorano Gerry Scotti, Leopardo, Claudio Cecchetto e Albertino. Alla fine dell'anno le radio libere recensite saranno più di 100. E quel periodo pionieristico e entusiasmante verrà ricordato col nome di stagione dei «cento fiori». Si giunge così al '76, anno in cui la Corte costituzionale nella sentenza n. 202, ritiene pienamente legittime le trasmissioni locali via etere. Un settore in cui la Corte giudica non esista il rischio di insorgenza di posizioni dominanti. Cade, quindi, «l'unico motivo - si legge nel dispositivo della sentenza - che può giustificare quella grave compressione del fondamentale principio di libertà sancito dall'art. 21 della Costituzione (libertà di manifestazione del pensiero). Libertà d'antenna dunque. Il

3 marzo parte *Radio Radicale* che comincia a trasmettere le dirette delle sedute parlamentari supplendo così alla lacuna delle reti di Stato. Nell'autunno è la volta di *Radio popolare* che lancia giornalisti come Gad Lerner, Lucia Annunziata e Carlo Panella. Le radio libere svolgono un ruolo di primo piano anche nella «contestazione». È il caso della bolognese *Radio Alice* legata al movimento studentesco e chiusa in diretta dalla polizia. Le radio sono in prima fila anche nella lotta alla mafia. Nel '78 dalle frequenze di *Radio Aut* Peppino Impastato conduce la battaglia contro la criminalità organizzata che gli costerà la vita. E quell'anno nasce pure *Radio Dimensione Suono*. Ma oramai è un fiume in piena. In poco tempo le radio private raggiungono quota 27.000 (12.000 quelle che trasmettono sull'intero territorio nazionale) e 37 milioni sono gli ascoltatori quotidiani.

EX LIBRIS

L'umanità si trova oggi ad un bivio. Una via conduce alla disperazione l'altra all'estinzione totale. Speriamo di avere la saggezza di scegliere bene!

Woody Allen